

Sabato 17 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

800.000 lire ai giovani del Sud impiegati altrove

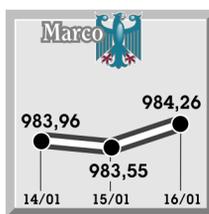
Il governo ha varato ieri un disegno di legge che fornisce un'indennità aggiuntiva di 800mila lire mensili per le spese di vitto e alloggio ai giovani del Sud impegnati presso imprese di altre regioni. Lo stanziamento è posto a carico del fondo per l'occupazione.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.090 +1,96
MIBTEL	18.368 +1,79
MIB 30	27.070 +1,45
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMMOBIL	+6,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-0,60
TITOLO MIGLIORE	
C R VALTELLIN W	+21,29

TITOLO PEGGIORE		PININFARINA RIS		-10,74	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	5,63				
6 MESI	5,38				
1 ANNO	5,04				
CAMBI					
DOLLARO	1.802,67	+7,69			
MARCO	984,26	+0,71			
YEN	14,015	+0,28			

STERLINA	2.939,25	+9,84
FRANCO FR.	293,77	+0,01
FRANCO SV.	1.203,79	-5,77
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,53	
AZIONARI ESTERI	-0,32	
BILANCIATI ITALIANI	-0,33	
BILANCIATI ESTERI	-0,09	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,12	



Fisco: Visco rivoluziona le esattorie?

Secondo il settimanale «Il Mondo» il ministro Visco presenterà la prossima settimana alla commissione Finanze della Camera il progetto di riforma e cancellerà le concessioni decennali assegnate agli esattori dei tributi all'inizio del 1995 dall'ex ministro Fantozzi.

La Cgil approva la proposta del suo segretario con un documento che parla di «intreccio tra legge e contrattazione»

Il governo apre a Cofferati sulle 35 ore Confindustria: allora niente aumenti

Battaglia sulla data del 1° gennaio 2001. Turci: «È solo indicativa»

MILANO. «Credo che la proposta della Cgil sia molto interessante». A dirlo è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. Che sottolinea: «Si muove in perfetta coerenza col "pacchetto Treu" che enfatizza gli aspetti della flessibilità e dell'annualizzazione dell'orario». «Intendiamo rispettare l'accordo che portò alla conclusione della crisi di governo e fare in modo che quell'accordo corrisponda agli equilibri possibili all'interno della situazione economica del paese. Penso che questo obiettivo sia raggiungibile» - afferma il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni.

Il giorno del varo ufficiale da parte del direttivo Cgil del documento sulla riduzione dell'orario di lavoro (il cui testo verrà diffuso nella giornata di oggi), per le 35 ore si apre una fase nuova, stringente. La fase destinata a costruire la proposta. Anche se la strada sembra ancora lunga. Il come, ancora, da definire. E le opzioni diverse tra loro. «Stiamo monitorando tutte le proposte avanzate in questi giorni, sia italiane che internazionali, tenendo d'occhio in particolare la situazione francese» - dice Veltroni. «Stiamo esaminando le posizioni, cercando di trovare una soluzione coerente con la situazione economica generale del paese, come previsto dall'accordo di governo» - ricorda dal canto suo Micheli. Sottolineando che i contatti con Rifondazione, che ieri ha un po' smorzato i toni della polemica con la Cgil, sono «continui».

I nodi da sciogliere sono noti. La questione della data, anzitutto. Il fatidico 01.01.01, cioè il primo gennaio del 2001. E il rapporto tra legge e contrattazione. Il documento approvato a maggioranza dal direttivo Cgil - al voto non sono stati presentati tre, dalla maggioranza, appunto, e da Tosini (Alternativa sindacale) e da Rocchi (Area programmatica dei comunisti), ed hanno ottenuto, rispettivamente, 83, 19 e 9 voti - una dozzina di cartelle nelle quali vengono definite le linee della confederazione in tema di politica contrattuale in vista dei prossimi rinnovi, dà in sostanza il via libera all'intervento legislativo sull'orario. «L'intreccio tra legge e contrattazione - si afferma - può consentire di conseguire l'obiettivo delle 35 ore». Ma affronta anche la questione dei tempi. «In connessione e durante il ciclo contrattuale - afferma la confederazione -

potrà scattare la determinazione per legge di una data per il nuovo orario settimanale legale, al fine di penalizzare da quel momento in avanti l'orario eccedente le 35 ore». Una formulazione, quella del documento, che ha visto concordati Sergio Cofferati e il numero uno della Fiom, Claudio Sabatini.

E che sarà destinata a portare nuovi elementi al dibattito generale. Micheli, ancora ieri, a proposito di termini, ricordava che «la data nell'accordo tra governo e Prc c'è». Aggiungendo poi, «al momento». Mentre Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione, ribadiva che la data c'è e va rispettata. E il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, nell'apprezzare l'impostazione data da corso Italia, parlava di data «solo indicativa».

Di 2001 parlano anche i «tecnici» al lavoro - il varo del provvedimento

dovrebbe avvenire entro i primi di febbraio - per conto del governo. L'ipotesi allo studio prevede la scadenza del primo gennaio di quell'anno come tappa della prima fase dell'operazione 35 ore, quella della sperimentazione, che dovrebbe ruotare attorno ad incentivi mirati soprattutto alla creazione di nuovi posti di lavoro. Poi, dopo una verifica, una nuova norma dovrebbe fissare la messa a regime del sistema. Affidando comunque alla contrattazione un ruolo preminente.

A sostegno della politica della concertazione, intanto, torna a spezzare una lancia il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. Definisce una «tele-novela» quella dei tempi del varo del ddl. Poi, ribadendo i cardini attorno ai quali dovrebbe ruotare la nuova normativa, dice: «All'interno del sindacato c'è un dibattito che vedremo se si trasformerà in divisione. Il dibattito, però, è assolutamente sereno. La questione è troppo importante. Tutti aspettano l'occasione per fare il funerale alla politica della concertazione: per quel che ci riguarda, la difenderemo con tutte le nostre forze». «Sono le parti che devono definire tempi e contenuti di un negoziato su questa materia» - ribadisce dal canto suo, intervenendo a Napoli al congresso della Uilm, il segretario generale Uil, Pietro Larizza. «Imporre un decreto ingiuntivo significa negare il modello della concertazione. L'orario non si riduce con il pallottoliere».

Il tutto mentre Confindustria persevera sul proprio no. Neppure un sistema di incentivi, per il suo direttore generale, Innocenzo Cipolletta, aiuterebbe a sbloccare la situazione. «Non un sistema costoso, che comunque verrebbe pagato sempre dagli italiani» - ripete. Nemmeno nella proposta della Cgil, Cipolletta vede ele-

menti di novità. «Impegnerebbe le risorse disponibili almeno per tre rinnovi contrattuali. Nazionali ed aziendali». Come dire, con la riduzione d'orario niente aumenti salariali. Per molti anni. Più prudente si mostra invece il presidente della Pirelli, Tronchetti Provera. Ai limiti temporali andrebbero anteposti, secondo lui, i temi della flessibilità e della competitività. «Dispiace che si perda tempo a discutere come superare un accordo sbagliato tra forze politiche» - afferma. E prudente si mostra anche sugli incentivi. «Sono soldi che derivano dalla tasche dei cittadini. Bisogna andare cauti con l'usarli a destra e a manca. Si può lavorare anche 35 ore, purché ci sia un accordo tra imprese e sindacati».

In attesa che inizi il confronto ufficiale.

Angelo Faccinotto

L'Intervista

«Qualcosa si è mosso, ma le proposte fatte sono sbagliate»

Bertinotti: il sindacato è ancora indietro

Pensare che la riduzione d'orario vada fatta in sei anni anziché dal 2001 è un errore, dice il leader del Prc.

Fausto Bertinotti - un po' il «papà italiano della legge sulle 35 ore», come l'hanno definito i giornali stranieri - non ha molta voglia di parlare delle cose di cui ha discusso col Presidente del Consiglio nella cena dell'altra sera. «Non fa parte del mio metodo di lavoro raccontare incontri di questo tipo. Comunque, posso dire che non si è parlato solo della legge sulle 35 ore. S'è parlato di quella che un po' tutti chiamano la "fase due" del governo, di come rilanciare, insomma, una chiara e visibile strategia riformatrice di questo governo».

Comunque tutto, in queste ore, ruota attorno alla legge per la riduzione d'orario. A questo punto sembra quasi impossibile che si possa rispettare il termine di gennaio per la sua presentazione. Vi crea problemi questo ritardo? Lo ritenete grave?

«No. Nel senso che davvero di fronte ad una questione di questo genere, sarebbe da folli mettersi a fare un problema di giorni o di ore. No, nessuna rimostranza: i tecnici stanno lavorando, aspettiamo. Anche se...».

Anche se cosa? «Anche se io sono convinto che un'ipotesi che raccoglie l'adesione di tutte le forze sociali non si avrà, tantomeno per questa via. Non è l'attesa, insomma, che induce ripensamenti, e penso alla Confindustria. Credo che sarebbe meglio presentare un progetto di legge in Parlamento. E su quel progetto chiamare le forze sociali ad un dibattito. In piena autonomia. Nel senso che comunque va ricordato che le leggi, in questo paese, si fanno alle Camere non nel "Palazzo di vetro" della Confindustria all'Eur. Ma ripeto: non è certo un problema se ci si arriva fra una o due settimane».

Parla della Confindustria. Ma problemi ce ne sono, e molti, anche con il sindacato. Non è così? «Non c'è dubbio che i problemi ce ne siano. Ma anche qui, mi pare, che almeno qualcosa nel clima stia cambiando».

Cos'è un'apertura verso la proposta della Cgil?

«No, non sto entrando nel merito

delle varie posizioni. Dico qualcosa di più generale. Forse perché obbligato dal dibattito politico, fatto sta che comunque ora il sindacato comincia a fare i conti con questo problema. E se ci ricordiamo le dichiarazioni ostili solo di qualche settimana fa, beh... ci rendiamo conto che qualcosa s'è mosso».

Enel merito, invece? «Credo che si possa dire che le proposte in campo, da quel che si sa, hanno tutte un limite: depotenziano l'azione contrattuale del sindacato. Per esempio se si accettasse l'ipotesi che la riduzione d'orario si debba realizzare nel giro di sei anni, avremo il primo caso in cui l'orario legale - che dovrà ridursi dal primo gennaio del 2001 e che sarà ridotto dal primo gennaio del 2001 - sarà più corto di quello contrattuale. Francamente, così si distrugge il sindacato ed il suo potere. Ma c'è qualcosa di più che non convince nell'atteggiamento delle organizzazioni confederali».

Di cosa sta parlando esattamente?

«Torno al discorso fatto prima. E

ripeto: qualcosa sta cambiando nel sindacato. Comincia a fare i conti con la riduzione d'orario. Ma mi sembra che questa scelta non sia vista con l'assunzione del valore strategico della riduzione. L'obiettivo delle trentacinque ore, insomma, non è visto come una chance per l'occupazione, per far crescere il lavoro. Ed ancora: i sindacati non riescono ancora a vedere come legge e contratti possono e debbono andare a braccetto».

Ma davvero le sembra possibile ridurre già fra tre anni l'orario di lavoro nelle aziende italiane?

«La legge è un'occasione straordinaria. Il resto lo si farebbe intervenendo su una parte della produttività (ripeto: una parte, non tutta, perché comunque ci sarebbero risorse per difendere il potere di acquisto dei lavoratori) assieme ai contributi che dovranno essere garantiti dallo Stato. Quindi, non solo mi sembra un obiettivo realizzabile, ma dico di più: mi sembra un obiettivo doveroso».

Stefano Bocconetti

La Ue conferma: l'Italia è sotto il 3%

Finanza pubblica Ciampi taglierà 15.000 miliardi di «residui passivi»

ROMA. Nel '97 l'Italia ha centrato il parametro del 3%. Lo sottolinea il rapporto della Commissione Ue che verrà discusso lunedì dall'Ecofin, rapporto che pure mantiene qualche riserva sulle pensioni, i cosiddetti residui passivi, e in generale la sostenibilità della finanza pubblica. Non è dunque un caso se ieri il superministro Ciampi ha messo a punto una direttiva (varata dal presidente del Consiglio) che per l'appunto stringe freni sui residui passivi, ovvero l'ingente somma di denaro immobilizzato nella contabilità pubblica e non speso. Una «sacca» di denaro pubblico inutilizzato annidata nelle pieghe del bilancio che i tecnici di Ciampi vogliono svuotare al più presto. Con il disegno di legge collegato alla finanziaria sono infatti state eliminate tutte le partite contabili relative a debiti pregressi e mutui a fronte dei quali non vi sono veri creditori, un'ope-

razione che «vale» 30.000 miliardi. Altri 15.000 possono essere poi smobilizzati dai conti sulla base di criteri di ordinata gestione finanziaria, con un'accurata selezione delle somme che possono essere mantenute in bilancio. La direttiva dispone che le amministrazioni pubbliche che intendono conservare come residui le somme stanziate nell'esercizio '97 per spese in conto capitale, le spese correnti stanziate nell'esercizio 1997 e i residui di stanziamento al primo gennaio '97 non impegnati a fine esercizio «devono procedere ad una verifica dello stato di attuazione dei programmi in corso». Inoltre dovranno dimostrare che sussiste l'«effettiva necessità» di conservazione delle somme, e formulare proposte in grado di limitare i residui al 40% delle somme teoricamente conservabili, con deroghe solo per casi straordinari.

Partita oggi, passerà attraverso 97 paesi Bambini sfruttati una marcia mondiale da Manila a Ginevra

ROMA. Oltre 700 organizzazioni, sindacati e movimenti di base di 97 Paesi marceranno insieme contro lo sfruttamento del lavoro infantile. Una marcia attraverso tutto il pianeta per combattere una piaga che coinvolge oltre 150 milioni di bambini nel mondo. È la «Global march against child labour» che partirà oggi da Manila e che si snoderà in tutti i continenti fino a raggiungere Ginevra agli inizi di giugno, quando cominceranno i lavori dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (ILO).

L'iniziativa che coinvolgerà anche il nostro Paese è stata presentata ieri a Roma da «Mami Tese», associazione italiana che fa parte del Coordinamento Europeo per la Global March e farà da punto di riferimento per l'Italia, promuovendo una serie di iniziative rivolte all'opinione pubblica, al mondo politico, sindacale e dell'impresa. In Italia la marcia comincerà in primavera ma già prevede un programma di massima. Il punto di partenza, che vuole avere un forte significato simbolico, sarà in Sicilia, probabilmente a Catania. Poi la marcia proseguirà verso il nord attraversando le principali città italiane. In tutte le località verranno organizzate manifestazioni e attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

In ogni Paese il primo impegno dei partecipanti alla marcia sarà quello di fare pressione sul proprio governo, sui rappresentanti politici, sui sindacati e sugli imprenditori affinché la Convenzione dell'Ilo accolga alcune istanze prioritarie. Ci sono infatti molte leggi internazionali e convenzioni che proibiscono il lavoro infantile, ma esse non vengono rispettate. Il primo passo per combattere il lavoro infantile - è stato detto ieri - consiste nel portare a conoscenza della cittadinanza mondiale i contenuti di questi accordi, affinché ci possa essere una mobilitazione pubblica per la loro applicazione.

Il tema della tutela dei minori ha trovato orecchie sensibili anche alla Reebok. La società di abbigliamento e attrezzature sportive ha proposto di dedicare una giornata del campionato di calcio di serie A e B al tema dello sfruttamento del lavoro minorile. La Reebok è disponibile a mettere «in campo» i propri palloni contrassegnati col marchio «Hu-

man Rights - Manufactured Without Child Labour» (fabbricati senza lavoro minorile). L'iniziativa della società fa seguito alla notizia riportata su alcuni organi di stampa in merito allo sfruttamento di minori in India e in Pakistan costretti a lavorare nella produzione di palloni fino a 10 ore al giorno per salari equivalenti a poco più di 1.500 lire al giorno.

Intanto in Italia, in significativa coincidenza con queste iniziative, è stato reso noto il bilancio dell'attività dei Nas del ministero del Lavoro contro il lavoro nero e minorile (quest'ultimo in Italia coinvolgerebbe 300 mila bambini). Nel '97 i nuclei dei carabinieri hanno denunciato alla magistratura quasi 15 mila persone (14.838), ne hanno arrestate tre e hanno recuperato 120 miliardi di contributi.

Complessivamente nel corso dello scorso anno sono state ispezionate 43.318 aziende commerciali ed agricole ed elevate 18.835 contravvenzioni per violazioni alle leggi sociali (sfruttamento dei minori e dei lavoratori extracomunitari; utilizzo irregolare di manodopera; contributi non pagati; indebite percezioni di indennità a carico dello Stato, quali la disoccupazione, la maternità, la mobilità e la cassa integrazione; mancato rispetto delle norme sulla sicurezza). E ancora: sono state accertate 6.919 truffe per un importo pari a oltre 118 miliardi di lire e sono stati riscontrati 13.724 illeciti amministrativi relativi al collocamento generale (per i quali è stata recuperata una somma di 11 miliardi e 700 milioni) e 2.318 illeciti che riguardano invece il collocamento inagricoltura.

I casi più clamorosi di sfruttamento del lavoro e di truffe sono stati scoperti nel Mezzogiorno. A Taranto per rapporti fittizi in agricoltura sono state riscontrate 56 mila giornate lavorative truffate all'Ipms e, in seguito all'accertamento, 1.246 persone sono state rinviante a giudizio. In Sicilia è stata costituita un'unità d'azione ad hoc (che poi verrà estesa anche a Calabria, Campania e Puglia) che sono le regioni più a rischio), per arginare e controllare il fenomeno. Ma secondo la task force del ministero del Lavoro «illeciti gravi e irregolari» sono stati riscontrati anche al centro-nord.

«L'amministratore delle Fs non è in discussione, ma i soldi per il rilancio ci sono, se non farà bene andrà a casa»

Il Pds a Cimoli: «Risultati visibili entro il '98»

Minniti presenta le proposte della Quercia per le Ferrovie. Contratto: per Soriero la conclusione della vertenza ora è più vicina.

ROMA. «Non ci sono più alibi. Ora ci sono tutti gli strumenti per cambiare passo. Giancarlo Cimoli non è in discussione, ma se ora non farà bene andrà a casa». Il Pds, col responsabile trasporti Giordano Angelini, il numero due del partito Marco Minniti e il capogruppo della Sinistra democratica in Commissione trasporti Michele Giardiello, interviene così sul risanamento delle Ferrovie italiane. Conferma la fiducia nell'amministratore delegato, ma la pone sotto condizione: Cimoli se ne andrà a casa se non si otterranno risultati immediati - fin dal '98, anzi decisivo - ora che ci sono le norme e anche le risorse, grazie agli oltre 13mila miliardi previsti dalla Finanziaria '98 ed il piano di investimenti di 70mila miliardi in 10 anni approvato dal Governo.

Il rilancio del settore non può più aspettare se si vuole stare in Europa. «Negli altri Paesi dell'Unione il rapporto strada-ferrovia è di 1 a 1,1 - dichiara Angelini - In Italia è ancora di 3 a 1». Senza contare l'obsolescenza

delle strutture e la profonda crisi aziendale, con lavoratori demotivati e una trattativa ancora aperta sul rinnovo del contratto. Anche se sulla lunga e difficile vertenza sembrano aprirsi spiragli di ottimismo. L'amministratore delegato delle Fs si è recato ieri mattina a Palazzo Chigi dove si è trattenuto a lungo. Nel frattempo il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero ha lanciato segnali positivi sulla conclusione della lunga e difficile vertenza. «Siamo abbastanza vicini ad una possibile e rapida conclusione della trattativa» ha dichiarato, ricordando che martedì si terrà una riunione congiunta tra ministero del Lavoro e dei Trasporti per fare un'azione di monitoraggio sulla vertenza. Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, chiedendo che il Governo convochi i sindacati per sbloccare la trattativa.

In questo contesto la Quercia interviene presentando un documento di sei punti, che «vuole essere un

contributo aperto ad una discussione impegnativa» - ha detto Minniti - e utile all'azione di Governo. La settimana prossima ce ne sarà un altro, mentre a inizio estate è prevista la Conferenza del Pds sui trasporti». Nel documento per il risanamento ed il rilancio delle Ferrovie, la Quercia ha delineato un percorso di 3 o 4 anni per giungere alla separazione tra una società che gestisce la rete, che deve rimanere in mano pubblica, ed una o più società, con partecipazione anche di privati, che gestiscono i servizi. Il primo dei sei punti redatti prevede «un impegno straordinario per la modernizzazione e lo sviluppo della rete ferroviaria», con un rilancio degli investimenti. «Le Fs finora non hanno mai superato i 3-4 miliardi all'anno» - ha detto Angelini - Oggi occorre utilizzare tempestivamente le risorse e ridurre i tempi di realizzazione delle opere». Nel secondo punto, oltre alla separazione tra rete e servizi, il Pds si dichiara pienamente d'accordo con gli obiettivi indicati nella

Direttiva prodi del 30 gennaio '97 sul risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie, ritenendo discutibili solo i tempi di attuazione e le modalità del rapporto con i sindacati. Inoltre valuta positivamente l'esperienza di Tav, in cui la proprietà della rete è stata ricondotta a Fs spa e si è riservato l'apporto di risorse private. Una «rivoluzione copernicana», in cui al centro dell'universo ferroviario c'è il cliente, è quella delineata nel terzo punto. La Quercia propone la riorganizzazione delle tariffe su criteri di mercato e su basi trasparenti, applicando il metodo del price cap. I dirigenti - su cui Minniti, Angelini e Giardiello hanno avuto parole di apprezzamento per l'autorizzazione dello stipendio - devono avere lo stesso rapporto contrattuale del settore privato, con una quota di emolumento legata ai risultati.

«Un'azienda non si trasforma contro i lavoratori» ha proseguito Angelini presentando il quarto punto del documento sulla valo-

riizzazione delle risorse umane, la formazione e la riqualificazione del personale. Il Pds propone inoltre di incentivare la partecipazione azionaria dei lavoratori alle società di trasporto in competizione sul mercato. La separazione tra rete e servizi impone l'istituzione di un'autorità di regolazione sull'accesso alle reti e di vigilanza sugli standard di sicurezza e di qualità dei servizi. Il documento affronta nell'ultimo punto la riorganizzazione del comparto delle costruzioni del materiale rotabile. «Il settore è frammentato» - scrive il Pds - non orientato all'innovazione ed ha una capacità produttiva superiore alla domanda». In queste condizioni il comparto non può reggere la sfida con i colossi mondiali. Solo il riassetto industriale può evitare che le partnership internazionali avvengano in condizioni di subalternità.

Bianca Di Giovanni